

# COMPAGNI DI STRADA

Se c'è una cosa che l'opposizione al lasciapassare verde sta facendo emergere con prepotenza (almeno a chi guarda per vedere) è che le ordinarie categorie di affinità sono saltate e si procede a tentoni tra le contraddizioni. Ma non tutti i tentativi devono andare per forza a buon fine, soprattutto quando, come spesso capita nel nostro tempo di slogan vuoti e mimetismi vari, le parole che si usano non hanno per gli interlocutori lo stesso significato.

Tralasciando le individuali opinioni personali, basterà dire che è difficile avere a che fare con organizzazioni (tantomeno «seguirle») che si trovano evidentemente agli antipodi delle proprie pratiche, ma soprattutto del proprio sentire. Risulta difficile (se non impossibile, come Il Direttivo del nopauradei ha dimostrato) fare una «manifestazione regionale» «tutti uniti» quando con «manifestazione» si intendono cose completamente diverse.

È difficile capirsi con chi parla di «libertà di movimento» e lascia che dal suo palco si strepiti contro l'invasione degli immigrati; con chi chiede «libertà di decisione sul proprio corpo» e poi fa parlare persone che sostengono che l'aborto sia il male dei nostri tempi, senza mai prenderne le distanze; con chi si lancia contro la «digitalizzazione della vita» e poi preferisce avere mille utenti in diretta social e cinquanta uditori in piazza; con chi parla di «movimento» e di «lotta», e poi pretende partecipanti «educati» (leggasi: fermi, zitti e buoni ad ascoltare e battere le mani nelle pause).

È difficile fidarsi di chi parla di «controllo» e poi va a sollecitare la digos – il Controllo per eccellenza – affinché prenda provvedimenti contro chi si esprime diversamente da quanto stabilito dal Direttivo.

È difficile credere a chi si lamenta della «informazione di regime» che distorce la realtà, e poi usa i termini «disordini» e «rivoluzione armata» per parlare di cori, volantini e attraversamenti sulle strisce pedonali di liberi pedoni.

Difficile stare accanto a chi fa spallucce davanti alla parola 'fascista' e propina ai suoi utenti la vecchia storia degli anarchici brutti, sporchi e cattivi; a chi si appella «comitato di liberazione nazionale» (e chissà quante ossa si rivoltano nella tomba in queste settimane) operando di fatto - volontariamente o meno poco importa - una manovra di confusione e revisione di senso per ammantare di mito la narrazione di sé (mito che, peraltro, ripudiano, essendo gli antifascisti del CNL, ben armati e nutriti di anarchici).

Contro ogni nostra stessa aspettativa, abbiamo provato a co-abitare uno stesso spazio. Sapevamo di camminare sui vetri rotti, e sapevamo che alcuni avrebbero cercato di tagliarci i piedi.

L'ipotesi iniziale non è stata smentita: alcune differenze sono incolmabili. Che il nemico del mio nemico sia mio amico, è solo una trappola della logica, miraggio d'acqua di chi cammina da troppo tempo nel deserto.

Per quanto possa sembrare assurdo a chi si organizza ricalcando lo schema del nemico che dice di combattere, c'è chi non cerca personaggi da seguire ma compagni di strada con cui lottare, chi vuole disertare il ruolo di spettatore passivo, chi pensa che non si può ottenere qualcosa senza rischiare niente, chi vuole riprendere in mano la propria vita; chi prende la parola per dar voce al desiderio di liberazione dei corpi, non per orientare la masse, ma per impedirne la formazione, puntando sull'autonomia di giudizio e sul senso critico di ciascun\_; chi sente che la propria libertà - non finisce, ma - comincia dove inizia quella dell'altro.

Tra questi, ci sono anche alcune anarchiche e anarchici, ma non è una loro prerogativa esclusiva, come a qualcuno fa comodo raccontare.

Nessuno vuole togliere al Direttivo del nopaiuradei il cappello che ha messo sull'opposizione al lasciapassare e che difende con ogni mezzo. Di sicuro non noi: noi il potere non vogliamo conquistarlo, vogliamo distruggerlo.

*Quell\_ che camminano sui vetri  
che, se vi fa più comodo, potete chiamare anarchici  
(noi non ci offendiamo)*



# SEGUACI DI NESSUNO